

CAMMINARE INSIEME

**LAZZARO
VIENI FUORI**

Domenica 26

V^A QUARESIMA

Di Lazzaro

S. M. Elisabetta

Sabato ore 18,30

Domenica

8,30-10,00-18,30

San Nicolò

Sabato ore 18,00

Domenica Ore 11,15

Suore Bianche

S.Messa ore 17,00

Martedì 28

Lectio Divina

Matteo 21,1-11

S.Bianche 18,00

S.M.Elisabetta 19,15

Venerdì 31

Ore 17,30

Via Crucis

Sabato 1

SME 9,00 Lodi

Domenica 26

Di Passione

“Delle Palme”

La Domenica di Lazzaro, quinta Domenica di Quaresima, annuncia la potenza vivificante della Pasqua, preparando e conducendo così la comunità alla soglia della grande Settimana. L'odore di morte del popolo deportato provoca la fedeltà di Dio e scatena la potenza dello Spirito che nella profezia di Ezechiele irrompe e ricrea la comunità d'Israele, aprendo i sepolcri e risuscitandola per riportarla nella propria terra. Lo stesso odore di morte ferisce e commuove profondamente Gesù dinanzi al sepolcro dell'amico Lazzaro, ma la potenza della sua parola lo riporta in vita. Questo segno è l'anticipazione prossima e profetica della vera resurrezione che Cristo realizzerà in sé stesso e comunicherà a quanti con il Battesimo appartengono a lui e hanno il suo Spirito. Oggi, Gesù ci conduce dinanzi al sepolcro del suo amico Lazzaro perché anche noi come la sorella Marta possiamo professare la nostra fede in lui, Risurrezione e Vita. Sarà per questa fede che si apriranno tanti sepolcri della nostra esistenza e potremo vivere e testimoniare nella Chiesa e nel mondo la pienezza di vita in Cristo. Invochiamo il dono dello Spirito, perché possiamo seguire Gesù sulla via della sua passione e da questa celebrazione vedere già la sua gloria. La pedagogia del cammino spirituale che la Liturgia della Parola delle Domeniche ci ha fatto vivere, tocca i temi fondamentali della vita del battezzato: dalla tentazione vissuta da Cristo e in Cristo alla sua trasfigurazione, la meta del cammino verso cui anche noi credenti siamo diretti. Dal contemplare il mistero dell'acqua che purifica, ma anche che rivela la sete d'amore e di perdono che abita il cuore di ogni uomo, siamo giunti alla luce che il Cristo offre per discernere la volontà di Dio per noi e aderirvi con fiducia filiale. In questa ultima domenica la posta in gioco è l'accoglienza della dinamica di morte e risurrezione presente nella vita di ogni uomo.

La morte è l'esperienza più destrutturante che possiamo vivere, che lascia ammutoliti e avvolti da un mistero di dolore e paura. La morte di persone care e il nostro morire appaiono come una soglia esistenziale, un passaggio di vita che può mutare anche in maniera radicale il nostro modo di essere in relazione con gli altri, col creato, con noi stessi e con Dio. La morte è per noi l'esperienza di svuotamento che ci fa riconoscere finiti, limitati, fragili e quindi bisognosi di salvezza. La risurrezione di Lazzaro, o meglio, il suo ritornare in vita, anticipa tematicamente la risurrezione di Cristo e ci offre una comprensione più profonda del mistero del Battesimo. Nessuno di noi vive materialmente l'esperienza della morte in quell'azione liturgica, ma il mistero sacramentale che si celebra è, in qualche modo, assimilabile a quanto accadde a Lazzaro: la nostra è una morte apparente, simbolica, e grazie allo Spirito di Dio noi acquisiamo una vita rinnovata per la potenza rigenerante della Parola. Infatti, come Lazzaro è richiamato alla vita per la potenza della parola di Cristo, così il credente nel sacramento riceve una Parola che realizza quanto comunica: essere una creatura purificata, rinnovata interiormente e abilitata alla piena dignità di figlio di Dio in Cristo. Le parole ultime di Gesù rivolte a Lazzaro di uscire fuori dal sepolcro, dopo che alcuni avevano rimosso la pietra, risuonano nella comunità cristiana come il grande Vangelo della speranza. Uscire da quella tomba e ritornare alla vita ordinaria. Non si tratta di vera risurrezione per Lazzaro, ma di ripresa della vita ordinaria: rappresenta un'anticipazione della Pasqua di Cristo e di ogni credente. Per questo san Paolo scrive: «Se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi». Lo Spirito che riceviamo con il Battesimo e che ci conferma con la Cresima ci abilita ad essere custoditi e animati dal dentro dall'amore sapiente e sanante di Dio che ci conduce alla vita eterna.

Don Paolo



TEMPO DI PASSIONE

Il cammino quaresimale ormai è proiettato verso il **Triduo Pasquale**, il cuore dell'anno liturgico. Ogni cristiano è chiamato a vivere questo pellegrinaggio spirituale in attesa della Pasqua eterna. La settimana centrale dell'Anno Liturgico, cuore pulsante da cui scaturiscono tutti i giorni santi, viene definita in vari modi, appartenenti alle varie tradizioni ecclesiali e liturgiche: settimana santa, settimana autentica, grande settimana. Nella differenza della denominazione, un richiamo è chiaro: nello spazio dell'Anno Liturgico, in cui siamo chiamati a contemplare il mistero di amore del Cristo, in questa settimana, culmine del cammino quaresimale, il tempo si dilata fino a farci rivivere in forma memoriale, rituale e reale l'esodo pasquale di Gesù.

La **Domenica delle Palme** va intesa come un grande portale che permette al Popolo santo di Dio di potersi introdurre nella Settimana più importante e più solenne di tutto l'anno liturgico. La Messa in «Cena del Signore» rappresenta il preludio e la porta d'ingresso del Triduo Pasquale. Noi celebriamo e scandiamo in tre momenti celebrativi l'unico evento pasquale: i tre giorni del Triduo rappresentano un unicum nel quale la Chiesa celebra la globalità del mistero pasquale. Come mostrano, infatti, i continui legami proposti dalla liturgia, ciascun giorno del Triduo, pur concentrando l'attenzione su una delle fasi della passione, morte e risurrezione del Signore Gesù, mette sempre in luce l'intero evento pasquale. Il **Giovedì Santo** la liturgia ci porta a fare memoria dell'Ultima Cena, nella quale Gesù istituisce l'Eucaristia, dando compimento al rito pasquale ebraico legato all'immolazione degli agnelli e anticipando il senso salvifico della sua morte e risurrezione: Gesù è il vero agnello pasquale. Nel **Venerdì Santo** la Chiesa non celebra la vittoria della morte, ma la morte vittoriosa di Cristo Signore e la salvezza che viene dall'albero della croce, nel quale è racchiusa la storia di Dio, che «ha voluto assumere la nostra storia e camminare con noi»

La **Veglia Pasquale** è il momento culminante del Triduo Sacro e dell'intera Settimana Santa. Essa è conosciuta come «la madre di tutte le Veglie»

Il **Tempo di Passione** è indicato dalla copertura del crocifisso, che i Padri della Chiesa definiscono il digiuno agli occhi. In questo tempo, infatti ascolteremo per due volte il Vangelo della Passione di Gesù: la Domenica delle Palme e il Venerdì Santo. Chiudendo gli occhi sul crocifisso, ci è chiesto di aprire gli orecchi per un ascolto attento, nuovo e non scontato di quello che è il cuore di tutto il Vangelo.

Così, quando il Crocifisso verrà svelato il Venerdì Santo, possiamo riconoscere i contenuti di quanto abbiamo ascoltato dal Vangelo e il Crocifisso torni a parlare alla nostra vita.

DALL'INVERNO ALLA PRIMAVERA

Usando la metafora dell'inverno cerchiamo di individuare alcune fragilità e sofferenze del nostro tempo e della nostra gente: inverno dell'ambiente, della società, dei divari territoriali, della denatalità, dell'educazione. Inverno secondo alcuni irreversibile. Credo che questa sia la nostra prospettiva odierna: riconoscere con sincerità le difficoltà ecclesiali e sociali, credendo, però, che siamo vicini ad una nuova primavera della Chiesa, aprendo nuove e coraggiose prospettive di futuro. Per questo occorre passione, visione profetica, libertà evangelica e intelligenza della comunione, generosa responsabilità e gratuità nel servizio. La sinodalità è tutt'altro che rinuncia o omologazione al ribasso! Dobbiamo sapere riconoscere i tanti segni della sua predilezione e dei doni che ci sono affidati e accettare la vera sfida che è costruire comunità, case dove abiti il Signore Gesù e sua Madre, nostra Madre, la Chiesa. La pandemia ha fatto affiorare alcune debolezze ecclesiali più o meno latenti. Non le dobbiamo osservare con pervasivo pessimismo, con quella sottile tentazione di fermarci solo sulle difficoltà, sui limiti, con quell'incredulità pratica di sapere solo vedere i problemi, interpretandoli anche in maniera raffinata ma senza credere che siano occasione per l'opera di Dio. E non dobbiamo nemmeno correre dietro la ricerca illusoria e ipocrita di comunità perfette, ma riconosciamo nella nostra fragilità e contraddizione, i tanti comportamenti virtuosi, che non dobbiamo dimenticare né perdere perché dono dello Spirito. Considerando la stagione della pandemia dobbiamo evitare che il ricorso alla comunicazione digitale, così importante durante l'isolamento, sostituisca la presenza e diventi funzionale all'individualismo e alla patologia della paura. Penserei, per esempio, opportuno terminare con tante trasmissioni informatiche che inducono a chiudersi. Ci chiediamo: «Cosa abbiamo imparato da questa situazione di pandemia? Quali nuovi cammini dovremo intraprendere per abbandonare le catene delle nostre vecchie abitudini, per essere meglio preparati, per osare la novità? Quali segni di vita e di speranza possiamo cogliere per andare avanti e cercare di rendere migliore il nostro mondo?» La Chiesa del post-pandemia e del Cammino sinodale si configura sempre più chiaramente come una Chiesa missionaria, della chiamata e dell'invio di ognuno, che si misura con le domande, le sfide, con la necessità di diffondere una cultura cristiana come chiave per capire e consolare la tanta sofferenza. La pandemia ha posto tutti bruscamente dinanzi ad alcune domande esistenziali fondamentali, come il senso della morte, il perché del dolore innocente, il valore tutto umano della vita dal suo inizio alla sua fine, l'importanza della gratuità, la fragilità. Mi piace immaginare una Chiesa che si faccia carico di queste domande e offra luce e speranza per nuove motivazioni che affranchino dalla paura.

Card. Matteo Zuppi

COLLETTA PER LA SIRIA

Consapevole della gravità della situazione, la Presidenza della CEI ha deciso di indire una colletta nazionale, da tenersi in tutte le chiese italiane domenica 26 marzo 2023 (V di Quaresima): è un segno concreto di solidarietà e partecipazione di tutti i credenti ai bisogni, materiali e spirituali, delle popolazioni terremotate. È anche un'occasione importante per esprimere nella preghiera unitaria la nostra vicinanza alle persone colpite.

Le offerte dovranno essere integralmente inviate a Caritas Italiana entro il 30 aprile 2023.

COLLETTA QUARESIMALE
“ UN PANE PER AMOR DI DIO

